

Il Margine, n. 5/1998

Il "cristiano" Bernanos

Suggerimenti dalla sua poetica

SIMONE BERLANDA

Il cinque luglio di cinquant'anni fa moriva a Parigi Georges Bernanos, scrittore prima di tutto cristiano, che pure non ha esitato ad occuparsi con impegno anche di questioni temporali. La sua produzione sia di scrittore di romanzi che di saggista è prevalentemente incentrata sul suo essere cristiano. Oggetto della sua opera è l'Incarnazione di Dio, la sua Crocifissione, la sua Discesa agli Inferi, quindi una poetica del tutto cristocentrica. Egli si è fatto avvocato dei deboli e degli oppressi denunciando mali ben conosciuti quali la minaccia della libertà, il totalitarismo, la tirannia della macchina, la spersonalizzazione e il trionfo dell'anonimato.

Testimone e testimoni

Manca ancora in Italia, sorprendentemente, la traduzione di quella che viene ritenuta l'opera che ha posto le basi per l'interpretazione teologica del Bernanos scrittore "cristiano", la monografia di Hans Urs von Balthasar. Da questa partiremo, usando anche definizioni del pensatore svizzero, per delineare la funzione di Bernanos-scrittore cristiano che, in quanto tale, impegna la sua vita per il "Testimone" per eccellenza, Gesù Cristo, che con il suo sangue ha dimostrato che Dio è amore. E anche lo scrivere romanzi *da cristiani* deve sottostare alla regola aurea del "dare testimonianza". Ciò che Bernanos ha a cuore è l'uomo. La rivelazione di Dio in Cristo, rivolta alla Chiesa e ai suoi santi, non può né vuole mai fornire ricette pronte per risolvere i problemi di questo mondo, altrimenti l'uomo perderà la sua più profonda responsabilità e la sua vera libertà.

Se Cristo stesso non ha preso in considerazione i problemi dello Stato e della cultura e non ha dettato concetti concernenti arte e scienza, ciò è stato fatto per non privare l'uomo della dignità delle sue azioni nel mondo. In merito

alle questioni che riguardano questo mondo, la Rivelazione fornisce solamente dei modelli, che possono far luce solo dall'alto, come le stelle.

Titanismo e santità

Bernanos è affascinato dall'idea dei santi, citati in molti suoi romanzi: nei primi (*Sotto il sole di Satana*, *L'impostura* e *La Gioia*) rischia anzi di cedere alla tentazione di trasformare i santi, uomini orientati alla grazia, in Titani, in superuomini. L'abate Donissan (*Sotto il sole di Satana*) è insieme un santo e un eroe e Chantal (*La Gioia*) riesce a domare, a prezzo della vita e con la forza del suo amore, le belve che l'assalgono da ogni parte. Sono state necessarie le incessanti umiliazioni della vita a fare in modo che Bernanos rendesse più umani i suoi eroi. Il curato di Ambricourt (*Diario di un curato di campagna*) è il primo personaggio di tutta la sua opera ad essere nulla più che un uomo tra gli altri, senza che tuttavia vengano impoveriti i misteri cristiani della passione e della solitudine. Però non si tratta di semplici copie, di santi ritratti in senso naturalista o idealista, ma di qualche cosa di ben più profondo. Qui viene presupposta una concezione della santità secondo la quale il santo appare come un'immagine della verità e della Rivelazione divina. I santi sono dei messaggeri che accompagnano Cristo nella sua discesa da Dio verso il mondo, portatori di una parola che può essere silenziosa, che può essere detta dalla loro vita, dalla loro sofferenza, dalla loro morte, ma che è un messaggio indirizzato agli uomini. *I santi sono loro stessi delle parole, infinitamente più forti e più profonde delle parole usate dagli uomini.*

Lo scrittore presta al santo la sua voce, la sua vita, gli dona una voce così autentica che in essa la santità in quanto grazia e in quanto missione diventa assolutamente credibile per chi la ascolta, anche quando la voce stessa del santo non è solamente insignificante e banale, ma addirittura balzubiente, miserabilmente umiliata. Bernanos, per renderli credibili, trae i suoi santi non solamente dal suo genio di scrittore, ma dalla sua sostanza d'uomo. I santi di Bernanos hanno il compito di far vedere Cristo in trasparenza e se il loro destino non ha molta importanza, tuttavia rivela l'essenziale cioè l'amore di Gesù che soffre. Nel *Diario di un curato di campagna*, in una forma infinitamente discreta, più di una scena evoca per analogia la passione di Cristo. La sofferenza umana assume la sua vera natura dalla sua partecipazione empatica alla sofferenza divina. Questa sofferenza divina è quella di una natura umana, come la nostra. L'oggetto finale cui mira tutta l'opera di Bernanos è che, se l'uomo che soffre non fa che rinviare alla sofferenza del Figlio dell'uomo che lo ha preceduto nella sua, il Figlio a sua volta rinvia attraverso la sua Passione al "Cuore ferito del Padre". La creatura non viene liberata dalla sofferenza, ma è liberata nella sofferenza e attraverso questa. Alla piccola Chantal solo la sofferenza apre le porte della gioia.

Semplicità e schizofrenia interiore

La più pura essenza dello spirito è la semplicità ed essa si svela nella santità. Questa profondità dell'anima, la semplicità, che è sepolta sotto tante macerie, è l'unità, mentre il peccato è, al contrario, schizofrenia interiore. *La più grande grazia del santo è che la sua semplicità assomiglia ad uno scudo dove si scontra e si infrange ogni curiosità. Il santo è un uomo "gettato" nel vero senso del termine; egli viene lanciato, scagliato da Dio stesso nell'avventura della santità.*

La semplicità, che è una virtù divina di cui noi siamo partecipi per un dono della grazia, è sinonimo di purezza. Le profonde riflessioni del curato di campagna lo conducono a pensare che l'impurità si confonda in verità con la non-credenza, poiché la fede è conoscenza in Dio, non nell'uomo stesso e l'impurità non fa che un tutt'uno con la curiosità di conoscersi.

Nell'opera di Bernanos la mistica è la via inabituale di una vocazione particolare alla santità, è una funzione della comunità o, per meglio dire, il sacrificio con il quale una vittima viene sostituita alla comunità ecclesiale ed offerta per essa ad imitazione della Passione di Cristo. Ciò che egli rifiuta è una mistica della fuga, dell'evasione, con la quale si cerca, al di là dei pericoli di questo mondo, un rifugio sovraterrestre. Nel primo romanzo, *Sotto il sole di Satana*, la mistica viene espressa in modo molto violento, egli vede nella notte dell'anima un puro abbandono all'abisso, il santo è veramente posseduto, abbandonato alla potenza di Satana, la sua anima, i suoi sentimenti, i suoi pensieri sono assillati dal demonio. Nella grande scena dell'allucinazione notturna il demonio ha preso realmente possesso di ciò che vi è di più intimo in Donissan.

Agonia e morte

Tra gli argomenti oggetto della poetica bernanosiana, di centrale importanza ci appare quello della morte, con una attenzione particolare al tema dell'agonia. L'agonia è l'inabissarsi della vita in Dio, momento di irruzione della verità in ciascun istante della vita, rivela la dimensione di profondità che interessa anche le azioni più superficiali. Per colmare questi abissi, superficialità e peccato lottano continuamente contro la verità. Compito dello scrittore cristiano è quello di mantenere sempre presenti le profondità della vita eterna. Nei suoi primi romanzi Bernanos è attratto profondamente dall'eroismo della morte (basti pensare alle sue prime novelle contenute nella raccolta *Dialogo d'ombra*), ed è tentato a riflettere nella coscienza finita e temporale questo sapere e questa visione che non sono possibili giustamente se non superando le frontiere della vita. Se qualcuno, nell'istante in cui cessa di essere cosciente, potesse disporre di uno specchio sul quale riflettere l'esperienza stessa di questa cessazione, quest'uomo conoscerebbe tutto. È per questo che l'espressione

popolare "vedersi morire", che presuppone un'esperienza vissuta della morte, ha affascinato Bernanos. Poi, nel lungo percorso della vita, che per il nostro Autore coincide con quello letterario, egli riconosce che ogni morte si radica nel mistero della morte e dell'agonia di Cristo. In definitiva noi non moriamo la nostra morte, ma quella di Cristo che, morendo per noi, sostituirà a ciascuna delle nostre la propria morte. Così, dunque, la morte e l'agonia possono interpretarsi correttamente solo dal punto di vista cristocentrico. La morte di Cristo è universalmente liberatrice, è il luogo in cui per la prima volta i destini individuali di tutti i peccatori sono riuniti e riassunti in lui in modo effettivo. Morire è la più grande arte umana e l'*ars moriendi* è rimasta a lungo una delle preoccupazioni maggiori di Bernanos. Sul suo letto di morte decide di non scrivere più nulla se non la vita di Gesù. Lo scrittore avrebbe voluto mostrare il Figlio di Dio sofferente sul Monte degli Ulivi, poiché questa immagine include tutte le esistenze umane, quella di un uomo che è santo e di colui che non lo è, quella dell'uomo che dice sì e di colui che si rifiuta.

L'angoscia dell'uomo davanti alla morte diviene per Bernanos un organo di conoscenza. Questa angoscia non ha nulla del tema letterario; è un'esperienza vissuta, terribile ed elementare, di cui i principali personaggi fanno la dolorosa esperienza e si situa a metà strada tra l'angoscia dello scrittore stesso e quella di Cristo, tra l'angoscia filosofico-antropologica e l'angoscia teologica. Descrivendo l'angoscia di Donissan, di Chevance, di Chantal e del curato di Ambricourt, Bernanos si preoccupa di far risaltare il carattere "sostitutivo" che la rende autenticamente cristiana. Se la luce è negata a un cristiano, è affinché essa possa meglio irradiarsi da lui. Tutti questi personaggi sono dispensatori di gioia, di certezza e di pace pur essendone "vuoti".

Fede è libertà

Il fondamento di una vita capace di produrre dei frutti è lasciarsi cullare in Dio. Dobbiamo affidarci ciecamente a Dio, ma insieme decidere liberamente. Per Bernanos la fede è una decisione dell'essere intero di fronte all'esigenza di Cristo, decisione fondata sull'avvenimento stesso operato da Cristo del passaggio dalle tenebre alla luce. E in quanto coincide con questa decisione, *la fede è libertà* e, di conseguenza, la completezza stessa ed il compimento della ragione.

Per Bernanos obbedire senza discussioni ha lo stesso senso che obbedire senza comprendere e la totale docilità è molto vicina alla rivolta totale. Gli uomini ammaestrati ad obbedire ciecamente sono gli stessi che bruscamente disubbidiscono. Le persone che sono al giorno d'oggi vittime della propaganda, di essa se ne fanno nello stesso tempo i complici segreti. Credono per la stessa ragione per la quale non credono a nulla. Il loro credo apparente non è altro che

una forma di rifiuto del giudizio, essi soffrono di una paralisi della coscienza. La *ragione credente*, organo di conoscenza dello scrittore, si presenta sotto una duplice forma, poiché mentre oltrepassa i suoi propri limiti e conduce all'abbandono totale in Dio, nello stesso tempo, agli occhi del mondo, essa implica una risoluzione personale e solitaria. Libertà e ragione sono tutt'uno, così come libertà e verità. La libertà non è un diritto, ma innanzitutto un dovere, un peso, un onore, così come la ragione. La libertà non si insegna a nessuno, non si dà a nessuno, poiché essa è una forza interiore, una potenza dell'anima. La lotta disperata che Bernanos conduce per la libertà è solamente e semplicemente il tentativo di difendere l'uomo. Solo i cristiani - a suo dire - possono oggi portare avanti questa lotta, salvare la libertà e quindi salvare l'umanità. Essi sono i responsabili davanti a Dio del destino stesso del mondo. L'Autore applica alla Chiesa stessa il suo fondamento della teoria della ragione che si riassume nella massima "chi giudica s'impegna", chiarita da quest'altra formula, egualmente significativa: "vivere è scegliere". Occorre la solidarietà tra la ragione e l'impegno, tra la verità e la libertà, poiché il mondo moderno diviene stupido nella misura in cui perde la sua libertà. La Chiesa deve capire tutto questo, poiché essa deve, che lo voglia o meno, assumersi la responsabilità della libertà e di conseguenza quella della ragione. La Chiesa che opprime la libertà e che inizia ad una fede come mera acquiescenza, tradisce il senso stesso del credere di cui vuol essere testimone.

Chiesa, mai setta o partito

Bernanos non ha nessun dubbio a considerare vera la Chiesa. Se la Chiesa è vera bisogna che essa procuri la verità innanzitutto a se stessa, al fine di irradiare il mondo di una verità che deve essere la sua propria vita, poiché una verità di cui non vive non conterà nulla per il mondo. Se la Chiesa è vera bisogna obbedirle senza porre delle questioni, ma questa obbedienza non può essere che una *libera obbedienza*, che va nello stesso senso della libertà, poiché verità e libertà non sono che un'unica realtà. Bernanos non pensa in direzione della Chiesa, ma a partire da essa. Non significa nulla contro questo suo amore per la Chiesa il fatto che esso non sia stato senza dolore. Ma una accettazione incondizionata non ha senso se non la si indirizza ad una Chiesa veramente cattolica. *Bernanos vigila affinché la Chiesa rimanga "cattolica" e la sorveglia affinché nessuno tenti di trasformarla in una setta o in un partito.*

Bernanos è l'esempio di come l'amore e l'aspirazione, l'obbedienza e la critica possano coesistere in un cuore cristiano senza distruggersi reciprocamente. Egli non desidera una Chiesa perfetta, poiché sa che essa è vivente, simile ai più umili e sprovveduti suoi figli, essa cammina zoppicando da questo mondo all'altro. La questione centrale è quella della realizzazione effettiva ed esistenziale della Verità in seno alla Chiesa. Sul piano delle realizzazioni ef-

fettive il prete non è superiore al laico, né il laico superiore al prete. Solo il santo vive la verità della Chiesa... Lo scrittore, laico e difensore dei laici, non può fare null'altro che descrivere la figura del santo e realizzare con tutte le sue forze, nella sua opera e nella sua vita, l'aspetto esistenziale della verità cristiana. Ha contribuito a ristabilire questo equilibrio tra teoria e vita per il quale ogni generazione cristiana deve lottare di nuovo. Ha ricordato alle coscienze il peso che hanno la vita cristiana e la santità. Se la teoria della verità cristiana si trae, in definitiva, dalla storia dei santi e, più ancora, dalla vita di Dio fatto uomo, nulla dà più impulso alla teologia della santità vivente nella Chiesa.

La Chiesa che delude il mondo

La Chiesa non è che un mezzo e una via per la liberazione del mondo. Il mondo però non si confonde con la Chiesa. Bernanos non è un teorico della teologia, ma è uno scrittore che considera davanti a sé la realtà concreta del mondo, che vede e sente lo spirito di questo mondo e ne porta l'esperienza vissuta in quanto egli è insieme cristiano e peccatore. La certezza della salvezza non potrà impedirgli di prendere sul serio la profondità del peccato.

Una questione infinitamente grave per il cristiano è se il dialogo tra il cristianesimo e il mondo che si difende disperatamente sia realmente possibile. *Il dovere più urgente della Chiesa è vedere e ascoltare, dato che se il mondo dice di no è anche perché la Chiesa lo ha deluso.*

Per Bernanos la Chiesa è interamente solidale con il mondo, è insieme che essi si tengono fermi o che oscillano. Essere cristiani è necessariamente portare, con la grazia, la responsabilità del mondo cosiddetto non cristiano. Essere responsabili del mondo è semplicemente amarlo.

Ogni volta che la Chiesa funzionale ed organizzata assume troppa importanza Bernanos desidera con tutto il suo cuore che trionfi la Chiesa dei santi.. Però non vuole che la santità particolare si realizzi senza l'appoggio e l'aiuto della Chiesa. Per lui il santo stesso è impensabile senza la sacralità oggettiva della Chiesa, del suo sacerdozio e dei suoi sacramenti. E senza questi è impensabile anche l'imitazione soggettiva di Cristo, la realizzazione personale della santità. Bernanos non si preoccupa di miracoli e di altri eventi eccezionali, ciò che gli importa è, fin dall'inizio, la santità stessa. La santità nella Chiesa è una realtà insostituibile; è essa che determina l'esistenza stessa del cristiano.

Se la Chiesa deve portare il carico della santità è perché i santi stessi portano la Chiesa. Nella conferenza *I santi, nostri amici*, tenuta nel 1947 davanti alle Piccole Suore di Charles de Foucauld, Bernanos paragona la Chiesa a una "vasta impresa di trasporto, di trasporto in Paradiso" e i santi a coloro che "organizzano il traffico". Il santo è colui che Dio ha scelto tra gli altri per essere il modello, l'ideale da seguire. L'elemento tragico che riveste normalmente gli eroi letterari tradizionali perde tutta la sua importanza per cedere il posto ad al-

tre leggi che sono quelle della santità. Bernanos ritiene che la "cristianità" potrebbe essere restaurata solo con la piena osservanza del Vangelo e non con un prudente dosaggio della parola di Dio e delle esigenze del momento.

Lo scandalo e l'eresia

Per Bernanos il cristiano prova profonda sofferenza davanti allo spettacolo dello *scandalo* offerto dalla Chiesa. Nella Chiesa i rappresentanti della gerarchia pretendono di essere il sale della terra; se essi sono mediocri la loro responsabilità è più grave ancora di quella dei fedeli. La mediocrità del clero e delle gerarchie ecclesiastiche è per Bernanos il più grande scandalo. Per descrivere tutto ciò presenta da un lato il santo, colui che assolve fino in fondo la vera missione sacerdotale, Donissan, Chevance, il curato di Ambricourt, e, dall'altro, la figura antitetica di Cénabre, la terribile virtualità dell'impostura nelle anime e nel mondo, di questa caduta nella perdizione satanica che minaccia chiunque cessi di pregare. Bernanos si indigna quando scopre la congiura tra l'uomo moderno con la sua tendenza a fuggire da se stesso, la Chiesa che tiene un comportamento umano conforme alla qualità dei suoi membri, e la società composta da individui di tal genere. Per lui il tema della mediocrità diviene così un'ossessione. Il grande rimedio sta nell'avere il coraggio di confessare le proprie insufficienze, di mettere in luce la verità; lo scandalo può essere cancellato solo dall'umiltà. Ma lui stesso appartiene a questa Chiesa e si rende conto di non avere le qualità, in quanto peccatore, per giudicare. Sono i santi i più qualificati a scandalizzarsi delle debolezze della Chiesa. Egli sostiene che i grandi scismatici che hanno devastato la Chiesa avrebbero potuto divenirne la gloria, che essi hanno ricevuto un dono straordinario, ma che lo hanno dissipato, gettato al vento, perduto in vane dispute. Ma quale atteggiamento assumere allora davanti allo scandalo della Chiesa? Bernanos diffida della indignazione e della rivolta, poiché esse non hanno mai riscattato nessuno. L'errore di Lutero è stato, per l'Autore, di aver cessato di comprendere la Chiesa: la grande impresa divina non può essere troppo compromessa dalla mediocrità dei suoi strumenti.

L'eresia è dunque come uno specchio in cui la Chiesa può riconoscere se stessa; se essa umilia tanto la Chiesa è perché quest'ultima vi ritrova qualcosa della propria verità. Di fronte allo scandalo della Chiesa, un uomo di fede e che cerca di rimanere umile può, a forza di sofferenze, superare questo scandalo. Diverso è il caso per colui che non possiede queste armi e che Bernanos chiama l'"imbecille", il debole di spirito, l'incapace. Bernanos non vuole abbandonare gli imbecilli alla loro situazione disperata, poiché sa che fa parte dell'espiazione cristiana accettare gli imbecilli tali quali essi sono. In verità Bernanos ritiene che questo tipo d'uomo non sia mai un "semplice", e molto raramente sia ignorante, annoverando così nella massa degli imbecilli quegli

intellettuali che tali si ritengono in ragione delle loro conoscenze e dei diplomi che possiedono. Ciò che preoccupa lo scrittore è che l'imbecillità è una forma di povertà di spirito che si oppone, per la sua radicale sterilità, all'ideale del Vangelo.

Prete e laici

Bernanos ci descrive dunque l'uomo cristiano sempre impegnato in situazioni pericolose, egli descrive il prete non nelle sue funzioni sacre, ma nel suo dialogo con i peccatori, nelle situazioni difficili in cui ciò che serve non è tanto il sapere teorico o la ragione astratta quanto il valore della decisione cristiana, della saggezza nello Spirito Santo; lo descrive in preghiera, in una preghiera che non è fuga dai pericoli dell'azione, ma al contrario un nuovo modo di porsi di fronte a Dio. Il laico appare spesso in Bernanos come l'uomo che corre il rischio di una responsabilità estesa al mondo intero, colui al quale Dio non ha fatto dono dei sacramenti e della funzione sacerdotale perché egli si fortifichi al loro riparo come dietro a delle trincee, colui al quale Dio non ha fatto dono dell'obbedienza ecclesiastica per risparmiargli la responsabilità del suo giudizio e della sua audacia, ma al contrario perché il cristiano nel mondo sia capace di osare e di rischiare. Gli eroi di Bernanos sono sia preti che laici, ma se il luogo di incontro col mondo conviene particolarmente al laico, è perché nessuno stato è lì superiore allo stato laico.

Ribellione e preghiera

Bernanos non si considera un ribelle perché ritiene che nello spirito di rivolta vi sia un principio di odio o di disprezzo per gli uomini, ritiene che il ribelle non sia mai capace di portare tanto amore a coloro che egli ama quanto odio a coloro che egli odia. Ci si deve ben guardare dal non prendere il fuoco del cristianesimo, quello della Croce e del martirio, per uno spirito di rivolta. Perché lo scrittore trovi la sua strada nell'oscurità, bisogna che si rivolga a Dio, ma Dio spesso tace. Contro la collera e la rassegnazione, allora, non c'è altra via d'uscita che la preghiera. Solo la preghiera è e può essere il centro e l'atmosfera della verità assoluta. Infatti per Bernanos "i santi non si rassegnano", almeno nel senso che tutti intendono. Se soffrono in silenzio le ingiustizie che fanno adirare i mediocri, è per meglio rivolgere contro l'Ingiustizia tutte la forza della loro grande anima.

La preghiera è, insomma, "la sola rivolta che riesce a stare in piedi" (Hans Urs von Balthasar), e anche la preghiera è il mezzo per leggere nei cuori, per penetrare nel profondo delle anime.

Spirito d'infanzia

Bernanos descrive la santità con i tratti essenziali dello spirito d'infanzia, del perpetuo ringiovanimento, del ritorno alla fonte, della speranza. L'infanzia e la giovinezza corrispondono in Bernanos a delle esperienze vissute e giocano come immagini esemplari di ciò che deve essere la vita cristiana. Ogni volta che egli evoca la sua giovinezza e l'influenza che essa ha avuto sulla sua vita, è chiaro che l'uomo maturo resta come incantato da ciò che Bernanos chiama "il fanciullo che io fui", non come semplice norma ideale per l'opera presente, ma più ancora come fonte reale di quest'opera.

La speranza è per Bernanos un elemento fondamentale, profondamente radicato nella natura della vita umana. Egli ama tanto la nascita del giorno, questa appare come una liberazione al curato e sembra, al contrario, insopportabile al signor Ouine, creatura del male. Il mattino è il tempo dell'infanzia, il tempo della speranza. Vi è in ogni santità una grazia di giovinezza che si fa carne e di cui gli uomini possono avere l'esperienza vissuta. Per questo Bernanos ama tanto considerare la santità in personaggi realmente giovani, Giovanna d'Arco e Teresa del Bambin Gesù, che insieme hanno ispirato all'autore la sua Chantal de Clergerie, eroina de *La Gioia*. La congiura dei vecchi contro l'infanzia è nello stesso tempo una congiura contro la santità poiché il regno dei vecchi è, per Bernanos, esattamente il contrario del regno di Dio. Bernanos descrive nelle sue opere lo sforzo dei vecchi per vuotare la giovinezza della sua sostanza, quest'arte sottile con cui essi cercano di succhiarle il sangue. Ma la vecchiaia non è solo una questione d'età... ci sono giovani già vecchi e vecchi totalmente giovani.

Le vie più importanti del pensiero bernanosiano: "morire" significa "andare a fondo". È questo l'atto decisivo della conoscenza sia di se stessi, sia della conoscenza in generale. Quando si vive, non si può essere spettatori della propria vita, ma lo si è solo morendo. La percezione dell'angoscia della morte è per il vivente, uomo e scrittore, il miglior mezzo della conoscenza. La reminiscenza della giovinezza è una sorgente dalla quale rinasce costantemente il sogno dell'esistenza, e per mezzo della quale in vita si ha la possibilità di ricordare la propria origine eterna.

Bernanos non separa mai dalla creazione letteraria l'esistenza storica dello scrittore nella sua totalità. La sua opera è il ricordo di ciò che per lui è più vicino all'eternità, a Dio, l'evocazione della sua infanzia, che è ciò che è più radicato nel regno della purezza. Il fanciullo rimane la fonte onirica inesauribile di tutte queste immagini che nascono nell'anima dello scrittore e queste immagini sono più vere e più ricche di ogni altra figura vivente.

Appendice bibliografica

(cosa si trova di Bernanos nelle librerie italiane?)

A cinquant'anni dalla morte di Georges Bernanos lo scenario editoriale in Italia appare incompleto: mancano romanzi e saggi importanti, anche se meno appetibili al pubblico rispetto a quelli che troviamo in vendita. Procedendo in ordine cronologico la sua prima pubblicazione, *Madame Dargent* (1922), è stata tradotta in Italia solo nel 1995 (*Dialogo d'ombra*, Piemme, Casale Monferrato, 1995) insieme a *Una notte* e ai primi scritti, nei quali già si rinvengono temi - infanzia, santità, ecc. - che ritroveremo nei romanzi più famosi ed anche in alcuni saggi. Nel 1927 pubblica *Sotto il sole di Satana*, romanzo intensamente drammatico che lo farà conoscere al pubblico, disponibile nelle Edizioni Tea di Milano, tradotto ottimamente da Cesare Vico Lodovici e con la prefazione di Tommaso Gallarati Scotti. Da questo libro è stato tratto il film di Maurice Pialat (con Gerard Depardieu nelle vesti dell'abate Donissan) che ha vinto la Palma d'oro a Cannes nel 1987.

L'impostura e *La gioia*, strettamente collegati, che dovevano costituire inizialmente un unico romanzo sono pubblicati il primo da Mondadori, ma non è più in catalogo e il secondo da IPL di Milano e dalle edizioni Logos di Roma. Mondadori non ha più ristampato neppure *Un delitto*, "strano giallo" come lo ha definito su questa rivista Vincenzo Passerini 10 anni fa, di difficile comprensione. Del *Diario di un curato di campagna*, romanzo fondamentale per la comprensione del nostro Autore, esistono due edizioni, di Mondadori e di Garzanti, entrambe tradotte da Adriano Grande (la seconda ha in più la prefazione di Oreste del Buono). Questo testo è spesso richiesto nelle librerie dagli studenti su consiglio dei loro insegnanti, ragion per cui sarebbe forse auspicabile un'edizione scolastica con commento e note.

Scritto nel 1938, *I grandi cimiteri sotto la luna*, pamphlet contro il franchismo e i silenzi delle gerarchie ecclesiastiche, i benpensanti cattolici e tutti i totalitarismi, è stato ristampato finalmente da Il Saggiatore nel 1996.

Rimanendo nell'ambito della saggistica non sono molte le raccolte che troviamo edite in Italia: *Rivoluzione e libertà* di Borla (Torino), ancora in catalogo ma introvabile, *I predestinati*, edito da Gribaudi (Torino), che contiene i saggi su Giovanna d'Arco - la moglie dello scrittore ne era discendente - su san Domenico, su Martin Lutero, e il testo della conferenza tenuta nell'autunno del 1947 per le piccole suore di Charles de Foucault *I santi, nostri amici*. L'editore Gribaudi aveva pubblicato nel 1970 anche *La mia rivolta*, una antologia di citazioni e brani dello scrittore, purtroppo esaurita. I romanzi *Nouvelle histoire de Mouchette* e *Monsieur Ouine*, editi dalla Logos di Roma (il secondo era stato pubblicato nel 1949 anche da Mondadori) sono in catalogo ma è assai difficile trovarli in libreria, come del resto tutti i testi di questa Casa editrice. Il romanzo pubblicato postumo *Uno strano sogno* era stato tradotto da Longanesi, ma purtroppo è anch'esso esaurito. Quest'ultimo costituisce, assieme a *Monsieur Ouine* e a *Un delitto*, un'ipotetica "trilogia del male".

Lo *Scandalo della verità* e *Verrà il vendicatore*, versione italiana di *Les enfants humiliés*, pubblicati originariamente nel 1939 e nel 1949, sono tradotti dalle edizioni Logos. Sempre edita dalla Logos nel 1991 è una raccolta di scritti, conferenze, interviste, articoli, intitolata *Nuova visione cattolica del reale (Satana e noi)*. Sono ancora disponibili per le edizioni La Locusta di Vicenza i testi *Un uomo solo*, antologia di scritti politici e sociali e *Un uomo nella Chiesa*, che raccoglie 24 lettere di Bernanos e in ap-

pendice *Bernanos, il parrocchiano* di don Primo Mazzolari. Altri epistolari (ricordiamo che la Plon di Parigi ha pubblicato 3 interi volumi di lettere) e numerosi saggi sono rinvenibili solo in biblioteca. I *Dialoghi delle Carmelitane*, editi dalla Morcelliana di Brescia, commissionati da padre Raymond Bruckberger per farne un film sul testo di Gertrud von Le Fort *L'ultima al patibolo*, sono stati conclusi dall'Autore nell'aprile del 1948, pochi mesi prima di morire. In quest'opera l'Autore non si limita a proporre i dialoghi del testo originario, ma riesce a dare vita ad un'opera assolutamente personale, la cui anima è la Passione di Cristo.

Dei saggi su Bernanos troviamo ancora in catalogo, ma difficilmente reperibili in libreria, la monografia di Pierrette Renard edita da Mursia di Milano e quella di Pasquale Macchi, *Il volto del male in Georges Bernanos*, edita da Ponte Nuovo di Bologna, che costituisce una riedizione del testo, esaurito, *Bernanos e il problema del male*, edito da La Lucciola di Varese. Manca all'appello l'opera fondamentale che ha posto le basi teologiche alla critica bernanosiana, la monografia del teologo svizzero Hans Urs von Balthasar (1905-1988), scritta in lingua tedesca nel 1954, mai tradotta in italiano, della quale esiste una traduzione francese di Maurice de Gandillac, *Le chrétien Bernanos*, Seuil, Parigi, 1956. È in programma da molto tempo una traduzione a cura della casa editrice Jaca Book di Milano. Ne "L'invito alla lettura di Bernanos" sopra citato, Passerini augurava miglior fortuna "italiana" alla biografia dell'ultimo dei sei figli dello scrittore, Jean-Loup, *Georges Bernanos. A la merci des passants* edito da Plon di Parigi nel 1987, ma l'invito per ora non ha avuto seguito. Esiste in commercio anche un bel libretto di editoria scolastica, *Invito alla lettura di Bernanos*, di Maria Antonietta La Barbera (Mursia, 1993), agile e completo volumetto inserito in una fortunata collana destinata agli studenti per una conoscenza almeno sommaria di scrittori, filosofi, musicisti. Guardando alla critica "italiana", ricordiamo i 3 volumi di Giovanni Bonanno (*Georges Bernanos e la letteratura dell'inquietudine*; *Georges Bernanos e il mistero del male*; *Georges Bernanos e l'angoscia dell'uomo*) e *Solitudine e comunione in Georges Bernanos* di Maria Antonietta La Barbera, tutti editi da La Palma di Palermo e purtroppo esauriti e il volume di Giuseppe Goisis *Il pensiero politico di Georges Bernanos* della Elle Di Ci (Leumann, Torino), quest'ultimo disponibile. Nel primo volume di *Volti di Gesù nella letteratura moderna* delle edizioni San Paolo di Cinisello Balsamo (Milano), troviamo l'interessante contributo *Georges Bernanos. Il Cristo della Santa Agonia*, correlato da una quindicina di pagine di testi antologici.

Per quanto riguarda gli articoli dobbiamo ricordare quello di Fiorenzo Chiasera *Il mistero pasquale nella vita e nell'opera di Georges Bernanos*, (su questa stessa rivista, VII, 9-10, (1988), pp. 26-36) e, più recentemente, il lungo contributo di Marco Ballarini "Tutto è grazia". *La presenza di Teresa di Lisieux in Georges Bernanos* ("la Scuola Cattolica", CXXV, 2, (1997), pp. 235- 279). Ballarini è anche curatore di *Quasi una vita di Gesù*, edita da San Paolo all'inizio di quest'anno, antologia di scritti bernanosiani, nella quale egli ha riunito i passi delle opere dello scrittore che descrivono la vita di Cristo. Bernanos, infatti, aveva in progetto di scrivere una Vita di Gesù, proposito che riuscì appena ad iniziare poco prima di morire. In Francia, sua patria natale, il 1998 è stato dichiarato "anno di Georges Bernanos" ed è previsto, e in parte già realizzato, un programma di dibattiti, convegni, pubblicazioni di opere sue e su di lui. Speriamo che anche in Italia giunga l'eco di tutto questo e che qualcosa si muova nei nostri ambienti culturali.